

LUCA CERIOTTI, FEDERICA DALLASTA, *Il posto di Caifa. L'inquisizione a Parma negli anni dei Farnese*, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 313. – Il libro cerca di ricostruire l'attività dell'Inquisizione a Parma nell'età farnesiana, le sue caratteristiche e le sue relazioni con il potere ducale e con le altre istituzioni preposte alla repressione religiosa, malgrado i limiti imposti dalla dispersione tardo settecentesca della documentazione inquisitoriale e dalla forzata restrizione dell'indagine a un «oggetto storiografico non perfettamente individuato» di per sé. I due A. forniscono pertanto un quadro delle modalità di esercizio della 'funzione inquisitoriale' in quel territorio e dei problemi istituzionali, culturali e religiosi ad essa connessi, che vuole essere un primo contributo a un'indagine più ampia.

I molteplici organismi, attori, pratiche dell'attività inquisitoriale e la loro articolata dialettica sono analizzati in tre capitoli, attraverso tutte le fonti utilizzabili allo scopo come, ad esempio, i fondi *Conventi e confraternite*, *Carteggio farnesiano*, *Cause civili e criminali* conservati nell'Archivio di Stato di Parma. Nel primo capitolo, dopo aver dato conto della situazione documentaria, si ricostruisce la storia dell'istituzione, delle sue strutture – la sede fu il convento domenicano di S. Pietro Martire –, del suo raggio d'intervento (esteso sino al 1564 a Reggio) e del personale impiegato, con varie mansioni, dagli inquisitori e dai vicari diocesani e foranei ai consultori, revisori, stampatori, notai, crocesignati e confortatori. Il secondo capitolo è dedicato ai soggetti dell'attività repressiva, mediante l'analisi dei pochi casi noti. Come altrove in Italia, dopo l'estirpazione dell'eresia il controllo inquisitoriale si rivolse ai casi di misticismo, miscredenza, bestemmia, immoralità del clero e soprattutto di magia, stregoneria e superstizione, sanzionati anche qui con pesanti condanne; la sorveglianza sugli ebrei parmensi si limitò invece alle loro relazioni con i cristiani. In questo capitolo si seguono pure le complesse vicende dell'Indice di Parma del 1580, un'ampia

e disorganica raccolta di interdizioni censorie di incerto artefice, e l'applicazione dell'Indice clementino del 1596. Nel terzo capitolo si affrontano i rapporti intrattenuti dall'Inquisizione con i poteri ducali, esaminando la politica religiosa di Ranuccio Farnese (1547-1586), di Ranuccio I (1592-1622) e di Ranuccio II (1646-1694), e con le chiese e gli inquisitori periferici. Gli Autori concludono che dalla loro indagine emerge un'immagine non inconsueta, per l'Italia del tempo, del fenomeno della devianza religiosa e della sua eliminazione a opera di figure istituzionali sostanzialmente concordi, malgrado i conflitti giurisdizionali, nella loro azione coercitiva, finalizzata al mantenimento della pace sociale e dell'ordine pubblico.

LUCIA FELICI